

Rivoluzione verde e transizione ecologica - economia circolare e agricoltura sostenibile

Si è iniziato a pensare in termini di sostenibilità, nel senso più generale del suo significato, con la presa di coscienza negli anni Sessanta che l'utilizzo umano delle risorse naturali stava raggiungendo il limite di allarme. La tendenza continuò a peggiorare, fino a che il 21 dicembre 1971 il Pianeta raggiunse il suo primo "overshoot day" (cioè il giorno nel quale l'umanità consuma interamente le risorse prodotte dal pianeta nell'intero anno). A partire dal 1987 il termine "sviluppo sostenibile" è diventato centrale nelle agende di tutti i governi e ONG a livello planetario, cioè da quando Gro Harlem Brundtland, medico norvegese che presiedeva la Commissione Ambiente e Sviluppo delle Nazioni Unite, fece questa dichiarazione: *"L'umanità ha la possibilità di rendere sostenibile lo sviluppo, cioè di far sì che esso soddisfi i bisogni dell'attuale generazione senza compromettere la capacità delle generazioni future di rispondere ai loro"*.

Il valore della sostenibilità rappresenta uno dei pilastri della nuova Costituzione per l'Europa; il Trattato che adotta la Costituzione europea, già nel Preambolo, richiama la necessità del "rispetto dei diritti di ciascuno nella consapevolezza delle loro responsabilità nei confronti delle generazioni future e della Terra".

Il miglioramento della qualità dell'ambiente è quindi possibile solo se tutte le politiche dell'Unione sono informate al principio dello sviluppo sostenibile.

La sostenibilità come nuova etica economica e sociale deve rappresentare lo stile di vita non solo della persona umana ma delle collettività locali, nazionali e internazionali. Il valore dei valori, in un'ipotetica gerarchia, è il valore sovraordinato proprio per la sua valenza generalista in quanto segna non solo il grado del vivere civile ma il diritto delle generazioni future.

Il Green Deal e la Strategia Nazionale di Sviluppo Sostenibile 2017-2030, declinano rispettivamente a livello europeo e nazionale gli obiettivi dell'Agenda 2030 e si configurano come gli strumenti per la creazione di un nuovo modello economico circolare, a basse emissioni di CO₂, resiliente ai cambiamenti climatici e agli altri cambiamenti globali causa di crisi locali, come, ad esempio, la perdita di biodiversità, la modificazione dei cicli biogeochimici fondamentali (carbonio, azoto, fosforo) e i cambiamenti nell'utilizzo del suolo.

La pandemia di Covid-19 è sopraggiunta in un momento storico in cui era già evidente e condivisa la necessità di adattare l'attuale modello economico verso una maggiore sostenibilità ambientale e sociale.

L'Unione Europea ha risposto alla crisi pandemica con il Next Generation EU (NGEU), programma di portata e ambizione inedite, che prevede investimenti e riforme per accelerare la transizione ecologica e digitale; migliorare la formazione delle lavoratrici e dei lavoratori; e conseguire una maggiore equità di genere, territoriale e generazionale.

Il programma NGEU comprende due strumenti di sostegno agli Stati membri: il REACT EU e il RRF (Dispositivo per la Ripresa e Resilienza) che garantisce risorse per 191,5 miliardi di euro, da impiegare nel periodo 2021-2026, delle quali 68,9 miliardi sono sov-

venzioni a fondo perduto e che richiede agli Stati membri di presentare un pacchetto di investimenti e riforme: il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR).

Il PNRR si sviluppa intorno a tre assi strategici condivisi a livello europeo: digitalizzazione e innovazione, transizione ecologica, inclusione sociale, in piena coerenza con i sei pilastri del NGEU e soddisfa largamente i parametri fissati dai regolamenti europei sulle quote di progetti "verdi" e digitali.

Alcuni progetti del PNRR potrebbero essere declinati in termini di promozione delle filiere corte e di sistemi di zootecnia responsabile.

Secondo il Parere di iniziativa del Comitato economico e sociale europeo (CESE) su «Promuovere filiere alimentari corte e alternative nell'Unione europea: il ruolo dell'agroecologia» (2019/C 353/11) *"le filiere corte e l'agroecologia aprono nuove prospettive per l'agricoltura europea. Da oltre mezzo secolo questi approcci innovativi, pur essendo in opposizione al processo di globalizzazione dei sistemi alimentari, si sono strutturati, sono stati oggetto di studio nell'ambito di numerosi programmi di ricerca sia nazionali che europei, hanno beneficiato del sostegno di fondi pubblici e privati nel loro sviluppo e convincono un numero sempre maggiore di nuovi agricoltori a entrare a far parte di questi sistemi. Agroecologia e filiere corte si sono così consolidate con la conferma della loro capacità e pertinenza nel fornire risposte alle sfide alimentari, e potrebbero costituire un pilastro portante di una politica a favore di sistemi alimentari sostenibili e della realizzazione degli obiettivi di sviluppo sostenibile nel prossimo decennio (entro il 2030)"*.

È importante sviluppare nei consumatori la consapevolezza dei problemi che hanno portato alla nascita dell'idea stessa della **filiera a chilometro zero**: riduzione dell'inquinamento, valorizzazione delle colture e delle professionalità locali e, soprattutto, riduzione dello **spreco alimentare**. Un esempio? Comprare il cibo secondo la **stagionalità del prodotto** e, per chi può, preferendo **prodotti locali**, consente di evitare la perdita fisiologica che si accompagna ai trasporti per nave, camion o aereo.

Parliamo e promuoviamo la sostenibilità delle produzioni ma dobbiamo sempre tener presente che viviamo anche

in un'epoca di paradossi che richiede una profonda riflessione sul tema.

Produciamo abbastanza cibo per l'umanità intera, ma la **fame nel mondo** è ancora un problema drammatico e fa contare 821 milioni di persone che soffrono per carenza di cibo, allo stesso tempo, 2,1 miliardi di persone soffrono di **obesità** o sono in sovrappeso.

Abbiamo l'urgenza di **sfamare una popolazione mondiale in crescita**, eppure il **40% delle risorse mondiali di cereali è utilizzato per sostenere allevamenti e carburanti**.

Ogni anno **sprechiamo un terzo della produzione mondiale di cibo** durante tutta la filiera: nei processi di conservazione, trasformazione, distribuzione e consumo. **La quantità di cibo sprecato è quattro volte superiore a quanto necessario per sfamare le persone denutrite nel mondo**.

Lo spreco alimentare è quindi un problema **economico e morale**, ma anche **ambientale**: decomponendosi in discarica rilascia gas metano, un gas serra 20 volte più potente dell'anidride carbonica.

Il riscaldamento globale non potrà arrestarsi se non si provvederà anche a modificare il nostro sistema alimentare. Infatti, per contenere nei prossimi anni il riscaldamento globale non è più sufficiente puntare solo sull'energia pulita e sulla riduzione dei combustibili fossili ma è indispensabile una food revolution (Commissione intergovernativa sul cambiamento climatico dell'ONU - IPCC 2019).

Se la popolazione dei paesi industrializzati riuscisse a raddoppiare entro il 2050 i consumi di vegetali e dimezzasse quelli di zuccheri, farine raffinate e carni rosse e trasformate, si frenerebbe il riscaldamento globale (Food in the Anthropocene: the EAT-Lancet Commission on healthy diets from sustainable food systems», The Lancet, gennaio 2019).

Non bisogna rinunciare del tutto al consumo della carne rossa. Si può scegliere di ridurne il consumo.

Combattere lo spreco alimentare e puntare sull'innovazione, con un'agricoltura e un all'allevamento sostenibile, le filiere corte, i novel food o con sperimentazioni come quella della carne sintetica sono tasselli fondamentali di una rivoluzione intelligente che potrà invertire l'attuale tendenza e garantire delle produzioni degne di essere definite sostenibili.



di **DANIELA MULAS**
Vice Presidente FNOVI